



## La Madonna Pastora e gli esempi in Toscana

La devozione cattolica alla Madonna Pastora oggi è poco praticata, anche se non risale certo a epoche lontanissime. Derivò infatti dalla predicazione missionaria dei frati cappuccini nel XVIII secolo e da allora ebbe un posto di rilievo nella storia delle province dell'Ordine. Nacque in Spagna dove gli usi religiosi popolari presero un marcato accento mariano e la recita del rosario ebbe un grande seguito. Del culto della Madonna Pastora fu artefice fra Isidoro di Siviglia.

Nel 1703 il devoto cappuccino, segnato profondamente dagli avvenimenti, lasciò Cadice, che aveva subito la Guerra di Successione, ed era stata minacciata l'anno prima dalla flotta anglo-olandese, e tornò a Siviglia ad implementare la nuova devozione del rosario in forma pubblica: ovvero con una processione preceduta da una croce alzata, seguita dai fedeli con le lanterne e alla fine chiusa da uno stendardo sul quale era rappresentata l'effigie mariana. Invece del comune rosario però adottò la corona francescana che era simile, ma con sette decine di Ave Maria precedute da un Padre Nostro e chiuse con un Gloria.

Il 24 giugno 1703 fra Isidoro organizzò e diresse una devozione processionale all'Immacolata Concezione. Ebbe gran successo di popolo e gli dette lo spunto per cercare una immagine della Vergine adatta a promuovere in un modo più profondo la pratica religiosa e della morale cattolica.

Nacque così la *Divina Pastora delle anime*. Il 25 giugno cercò un aiuto finanziario dal fratello per realizzare il progetto. Successivamente indicò al pittore Alonso Miguel de Tovar (ca.1758-1678) – della cerchia di Murillo – le istruzioni per l'esecuzione di un dipinto originale, definendo gli elementi della nuova iconografia:

“Nel centro e all'ombra di un albero, la Beata Vergine sta seduta su una roccia, il suo volto irradia l'amore divino e la tenerezza. La tunica è rossa e una casacca di pelle bianca stretta in vita copre il busto fino alle ginocchia. Un mantello blu sulla spalla sinistra avvolge i contorni del corpo, e a destra, sul retro, pende il cappello del pastore e assieme il bastone del comando.

Nella mano sinistra terrà delle rose e metterà la mano destra su un agnello che

le si avvicina al grembo. Alcune pecore circondano la Vergine, formando il suo gregge; tutte portano in bocca delle rose, simbolo dell'Ave Maria che venerano. In lontananza ci sarà una pecora perduta e inseguita dal lupo: il nemico sbuca da una grotta con desiderio di divorarla, ma pronunciando l'Ave Maria, espressa da una targhetta sulla bocca, e chiedendo assistenza, appare San Michele Arcangelo, che scende dal cielo, con lo scudo e la spada a trafiggere il maledetto lupo”.



La Madonna Pastora di Volterra.



La Madonna Pastora di San Miniato.

Il 15 agosto il pittore perfezionò l'iconografia, collocando in cima alla composizione due angelini con una corona nell'atto di posarla sul capo di Maria. L' 8 settembre 1703 – riferisce lo stesso frate Isidoro nella sua opera *La Pastora Coronada* (Libro I, capitolo 1, 10) – l'immagine fu esposta alla pubblica venerazione in uno stendardo, presiedendo la preghiera della corona francescana processionale. Per la prima volta nella storia fu mostrata al mondo con il titolo di dolce Pastora e vestita come tale. Frate Isidoro, con il vessillo in mano, accompagnato da un manipolo di fedeli che cantavano l'Ave Maria e da bambini vestiti da angeli, andò incontro alle pecore del gregge di Cristo. Il popolo si commosse grandemente. Nella parrocchia di san Gil si propose l'istituzione della prima compagnia del Gregge di Maria, con le regole scritte dallo stesso cappuccino.

Da allora e negli anni a venire la devozione si diffuse tramite una lunga serie di confraternite sorte nelle città della bassa Andalusia (Santa Marina, Carmona, Utrer, Jerez de la Frontera, Cantillana e in altri luoghi). Raggiunse più tardi l'Italia, tramite anche don Bosco che fino dall'infanzia ebbe dei sogni sulla Divina Pastora e si dedicò con fervore alla cura delle anime della gioventù in pericolo.

In Toscana non ci sono esempi numerosi, almeno secondo la nostra modesta esperienza. La Divina Pastora l'abbiamo incontrata in un dipinto facente parte di un tabernacolo stradale di Volterra (documentato nel 1866 e conservato nella chiesa di San

Girolamo) e su un altare nella chiesa di Santa Caterina dei padri Agostiniani di San Miniato, la cui facciata presenta come avanguardia una terracotta di Sant'Agnese con un agnellino in mano.

Le due Madonnine toscane discostano dall'iconografia originale. Quella di Volterra è semplice e non ha il cappello (ma un velo), né la casacca di pelle bianca, o mostra angeli o il lupo; la statua lignea di San Miniato sta in piedi e non seduta, ha in braccio il Bambino, indossa una veste ampia ed elegante di broccato bianco a fiori d'oro. Manca del paesaggio, della rappresentazione delle pecore e del lupo.

Della Divina Pastora di Volterra non è noto l'autore.

La scultura lignea di San Miniato è opera di Mario del Bubba, 1933.

Paola Ircani Menichini, 1 settembre 2018. Tutti i diritti riservati.

Siti web consultati:

La Divina Pastora de las almas: historia de la advocación e iconografía, y su vinculación con la ciudad de Málaga di José Francisco Crices Rodriguez.

Don Bosco e la Madonna da Pastorella a regina in <https://www.fmalombardia.it/spiritualita/don-bosco-e-la-madonna-da-pastorella-a-regina/>